



CENTRO ITALIANO DI DOCUMENTAZIONE

SULLA COOPERAZIONE E L'ECONOMIA SOCIALE

PENSIERO DI NULLO BALDINI

Fonte: Nullo Baldini, *Memorie e altri scritti*, Ravenna, Longo, 1995, pp. 151-154, 190-200, 209-211.



LE AFFITTANZE COLLETTIVE IN ROMAGNA¹

Il primo esperimento di conduzione diretta, da parte di operai organizzati, di terreni appartenenti a demanio pubblico, si è avuto nel Comune di Ravenna nell'anno 1888 colla concessione, fatta dall'Amministrazione Comunale, di ettari 260 di terreno, già pinetale, bonificato dalle colmate del fiume Lamone, alla Cooperativa dei Braccianti la quale aveva prima eseguiti tutti i lavori di bonifica idraulica ed in seguito i lavori di bonifica agraria dissodando i terreni, aprendo gli scoli, costruendo le strade e fabbricando le case per il ricovero degli operai e del bestiame.

L'appezzamento fu diviso dalla cooperativa in 220 lotti di un ettaro ciascuno e distribuito fra altrettante famiglie di soci; e poiché le domande erano assai superiori del numero di lotti disponibili, si provvide all'assegnazione mediante turni della durata di tre anni.

Ettari 40 furono coltivati a prato per il mantenimento del bestiame, il quale cogli attrezzi e le macchine agricole era ed è sempre rimasto proprietà della cooperativa.

La Cassa di Risparmio di Ravenna aiutò questo esperimento concedendo largamente il credito mediante prestiti agrari con mitissimo interesse.

La maggiore produzione si ebbe negli anni 1901, 1902 e 1903 con una media per ettaro di Lire 580. in quest'anno, se le

¹ Allegato a *Relazioni sulle affittanze collettive ed i beni degli enti pubblici*, atti dall'omonimo convegno tenutosi a Roma il 3 maggio 1908.



previsioni non errano, si raggiungerà una produzione media di lire 650 per ettaro.

La cooperativa iniziava pure nel 1891-92 la coltivazione di terreni demaniali dello stagno d'Ostia della superficie di ettari 320 dividendolo fra 40 famiglie di lavoratori ravennati che si erano stabiliti ad Ostia dopo l'esecuzione dei lavori di bonifica idraulica.

La maggiore produzione si ebbe negli anni 1898, 1902, 1903 raggiungendosi una media di Lire 420 per ettaro.

Il successo finanziario di questa iniziativa non fu dei migliori. Troppe difficoltà doveva affrontare la cooperativa che fu costretta a ritirarsi nel 1904 con rilevante perdita.

La località fu mal scelta per un esperimento e le spese di dissodamento, di scolo e di impianto furono sproporzionate al reddito ricavabile dalle coltivazioni.

Dell'opera e dei sacrifici della cooperativa raccolgono però il frutto le famiglie dei soci che hanno presa stabile dimora in Ostia.

Costituiti in Cooperativa Agricola hanno assunto dal Demanio l'affittanza di quei terreni e sgravati da ogni onere di primo impianto, limitata la coltivazione ai terreni più fertili, ottengono ora degli ottimi risultati.

L'iniziativa della Cooperativa Braccianti in Ostia, se non ha raggiunto il successo finanziario, riuscendo a coltivare nella regione *più malarica* dell'Agro Romano, ha dimostrato che la coltivazione nella campagna romana non è impossibile, come si pensava da molti avanti quell'esperimento. Nelle vicinanze d'Ostia e Fiumicino dopo l'iniziativa della cooperativa la coltivazione si è diffusa e si sono adottati, sull'esempio dei lavoratori ravennati, sistemi di agricoltura intensivi più razionali e più produttivi.



Nella provincia di Ravenna gli operai braccianti uniti in cooperativa di lavoro si sono sostituiti completamente agli appaltatori nella esecuzione dei lavori pubblici.

Vi ha di più. In quest'anno la costruzione di due grandi fabbriche, Zuccherificio da Mezzano e Iutificio di Ravenna, è stata affidata direttamente dagli industriali alla Federazione delle Cooperative che comprende tutte le cooperative dei vari mestieri.

I lavoratori avventizi della terra (braccianti) attendono ora alla costituzione di cooperative agricole in tutte le frazioni del Comune e quelle cooperative dovranno sostituirsi agli affittuari nel lavoro dei campi.

Consimili cooperative si sono già costituite nelle frazioni di Campiano, S. Zaccaria, Castiglione, S. Stefano, S. Bartolo, Villa dell'Albero, Piangipane e Mezzano; altre agiscono con successo a Conselice, Lavezzola, Voltana, S. Lorenzo, dedicandosi alla coltivazione delle risaie, altre ancora se ne contano nel Bolognese.

È tutta una rifioritura di nuove organizzazioni cooperative che si viene verificando in questi ultimi anni nel campo del lavoro agricolo, come in passato si era avuto nel campo del lavoro pubblico.

Le cooperative agricole costituite nel Ravennate pensano già di unirsi in federazione per regolare fra di esse l'assunzione e la distribuzione della terra, per l'acquisto in comune degli attrezzi e delle materie utili all'agricoltura e per la costituzione di un ispettorato di contabilità che coordini e sorvegli il loro funzionamento amministrativo, base e condizione essenziali di una sicura riuscita.

Questa sostituzione degli operai all'intermediario affittuario è una conseguenza del cammino lento, ma sicuro, della forza-lavoro



verso le pure fonti della produzione, libera da ogni ingerenza e sfruttamento di intermediari inutili.

Gli affittuari, che nel campo dell'agricoltura hanno dei veri titoli di benemerita, perché si deve ad essi se la produzione nel Ravennate ed in altri luoghi ha raggiunto limiti insperati, ad essi che hanno portato alla terra feconda le cure ed i capitali negati dai proprietari inetti ed assenteisti, devono sparire come è destino di ogni cosa inutile per il fatale evolversi del lavoro soggetto verso forme più libere.

Le scuole, le cattedre ambulanti d'agricoltura, la pratica di ogni giorno fatta da menti non più ignoranti, hanno fatto dei nostri operai degli abili coltivatori, che conoscono quant'altri mai le buone regole dell'agricoltura, ed è naturale ed umana la loro aspirazione di togliersi da uno stato di tutela che oggi sentono ingiusta e superflua.

E questa sostituzione non costituisce il finimondo come qualcuno ha scritto contro la nostra opera di propaganda. Anche il capitalismo seguirà come il lavoro una fatale evoluzione verso forme ed impieghi più adatti.

Scacciato dall'industria dei lavori pubblici per il sorgere delle cooperative di lavoro, il capitalismo si rivolgerà alla terra; scacciato dall'industria della terra per il sorgere delle cooperative agricole, troverà impiego nelle industrie sussidiarie all'agricoltura.

A Ravenna molti affittuari arricchiti hanno investito e stanno investendo i loro capitali in cotali industrie, portando così un nuovo contributo di forza e di intelligenza all'aumento della produzione e della ricchezza nazionale.

L'opera di pressione e di conquista delle classi lavoratrici reclamanti il loro posto nel banchetto della vita, è forza suscitatrice e fattrice di maggiori energie, e non già la fine di ogni attività



umana e sociale come nella loro cecità e nello spavento per ogni innovazione pensano i conservatori ad ogni costo.

La coltivazione diretta di terre da parte dei lavoratori suscita in essi un maggiore senso di responsabilità, che portano anche nelle lotte economiche.

I lavoratori del ravennate, che questi esperimenti di coltivazione diretta hanno fatti, accompagnano e suffragano le loro domande di miglioramento con conti culturali desunti dalla esperienza e non si ha frequenza di esagerazioni, e quando queste si verificano, sono temperate dalle discussioni fatte a base di cifre.

Essi comprendono perfettamente che non si può chiedere ad un'industriale più di quanto possa dare per non farla inaridire e morire a tutto danno della loro classe e rifuggono dalla concezione primitiva, oggi ammannita sotto le parvenze di un sindacalismo mal inteso e peggio compreso, che cioè la proprietà privata possa trasformarsi a beneficio di tutti danneggiandola o distruggendola.

Le Cooperative Agricole sono anche di grande utilità sociale nei rapporti di una maggiore produzione.

Le coltivazioni collettive delle risaie adottate dalle cooperative hanno dato risultati di produzione mai raggiunti in passato.

La coltivazione fatta per piccoli lotti affidati ad un solo operaio non ha dato sempre i risultati che si speravano. L'operaio lasciato a coltivare da solo, non sente lo stimolo del dovere e trascura spesso volte i lavori necessari o non li eseguisce colla diligenza dovuta. Sente invece maggiore questo stimolo quando



lavora in unione ad altri operai come lui interessati a conseguire una maggiore produzione.

Questa unione di lavoro adottata dalle cooperative agricole sviluppa negli operai un maggiore senso di dovere sociale e ridesta in tutti i soci maggiori e più saldi vincoli di fratellanza e solidarietà.

Una legge adunque, che consenta e disciplina la concessione dei demani pubblici a lavoratori e regoli il funzionamento di queste nuove cooperative, è reclamata oltre che da ragioni di una maggiore produzione da ragioni di giustizia sociale e di diritto nei lavoratori di procedere verso forme che assicurino intero il frutto del lavoro a chi lo produce.



I DIRITTI DEL LAVORO COOPERATIVO²

Le accuse degli imprenditori privati - lo credo che domani, quando i giornali d'Italia porteranno la eco di questa riunione, gli appaltatori dovranno esclamare: "Ahi! Lambertini di quanto matre la rebellion". E sarà esclamazione giustificata, perché da questa imponente dimostrazione di forza noi trarremo volontà e coscienza per reclamare dai pubblici poteri migliore provvidenza di leggi per la cooperazione e maggiore assistenza di difesa sociale anche per i lavori riservati finora alle imprese private.

E poiché ho ricordato Lambertini, consentitemi che io mi soffermi a discutere un momento col condottiero del sindacalismo padronale intorno ad una lettera che egli ha scritto il 13 aprile di quest'anno al giornale degli agrari, a proposito della concessione del primo tronco della direttissima Bologna-Firenze, che dal Governo si intende affidare alle cooperative.

Il Lambertini in quella lettera parlava di un preteso *monopolio di cooperative: di tasse pagate dagli appaltatori; di superiorità della impresa privata in confronto della cooperativa; di interessi collettivi da difendere* e di tante altre belle cose, pure facendo la solita affermazione, che è un po' in bocca di tutti, di rispetto e di amore alla cooperazione. Perché in Italia succede questo strano fatto: tutti si proclamano ad alta voce grandi operatori, tutti vogliono e lodano la cooperazione finché questa è segnata sulla carta e rappresenta una forza trascurabile; ma quando questa si

² Discorso detto da Nullo Baldini al Congresso Nazionale delle Cooperative di lavoro ed Agricole. Bologna 15 maggio 1913, Ravenna, Tipografia Romagna, 1913.



afferma fortemente e cammina risolutamente alla conquista delle fonti della produzione e dei mezzi di consumo, allora questi amici si sollevano contro e gridano al monopolio e peggio.

Di monopolio adunque vengono accusate le cooperative, semplicemente perché aspirano alla esecuzione di un tronco di ferrovia in questa zona dove fra un sindacalismo padronale e un sindacalismo operaio si ha in permanenza un grave perturbamento sociale, e dove, all'infuori dell'impresa cooperativista, difficilmente si potrebbe avere sicurezza di rapida e regolare esecuzione di lavori così importanti.

Il linguaggio dei numeri - Poiché si parla di *monopolio* è necessario che la dimostrazione della assurdità dell'accusa venga fatta a base di cifre, le quali persuadono molto più delle semplici affermazioni astratte. È opportuno quindi dire che l'importo dei lavori affidati a Cooperative, nel primo ventennio di esperimento che va dal 1888 al 1907, risulta, dai dati desunti dal Ministero dei Lavori Pubblici, di 56 milioni; mentre nello stesso periodo l'importo dei lavori affidati all'industria privata ha superato di molto il *miliardo!*

Da una statistica, che è in via di pubblicazione a cura dello stesso Ministero dei Lavori Pubblici, risulta che in questi ultimi tre anni, in cui le forze della cooperazione si sono affermate in modo meraviglioso, i lavori affidati alle cooperative rappresentano un importo di 24 milioni; e in questa somma sono compresi 4 milioni e mezzo di lavori conquistati dalle Cooperative Ravennati in concorrenza cogli appaltatori; mentre all'industria privata, nello stesso periodo, sono stati affidati lavori per *139 milioni* complessivi!

Ora è serio, è giusto, è onesto venire a parlare di monopolio?



Nella lettera del Lambertini si parla pomposamente delle tasse pagate dagli appaltatori, quasi che le cooperative fossero esonerate da tale gravame. Le cooperative hanno, è vero, per gli atti di costruzione e per un periodo di 5 anni l'esonero delle tasse di bollo, ma è temerario il confronto quando si sa che le cooperative, obbligate come sono per legge a depositare i loro bilanci in Tribunale, danno modo al fisco di potere accertare in modo preciso gli utili conseguiti (e purtroppo le cooperative conoscono per esperienza tutte le esigenze del fisco!) mentre invece gli appaltatori, non avendo questo obbligo, possono, e si sa con quali modi, sottrarsi alla tassazione degli utili conseguiti. I quali sono ben lauti, come dimostrano le grandi ricchezza accumulate dalla generalità degli imprenditori di opere pubbliche (*bene bravo!*).

Il Lambertini parla pure di *interesse collettivo*. Ma di quale interesse collettivo va egli cianciando? Non certamente dell'interesse dei contribuenti italiani, perché basterebbe la citazione del recente scandalo del Palazzo di Giustizia per smentire la sua asserzione. O forse intende parlare degli interessi della collettività degli appaltatori? Ma cosa sono i 1.350 industriali edili di cui si compone la sua Federazione, compresi i 200 o 300 birocciai che in quella organizzazione rappresentano la comunella dei sorci e dei gatti, in confronto ai 60 mila lavoratori che compongono le cooperative delle Province di Ferrara, Bologna, Ravenna e ai 300 mila operai che compongono le 1.200 cooperative di lavoro costituite in Italia?

Dicono gli industriali edili che le imprese possono egualmente – come le cooperative- provvedere ai bisogni dei disoccupati. Ma se è nelle misere condizioni degli operai disoccupati che le



imprese trovano le condizioni di un migliore e più facile sfruttamento.

Dove, come e quando le imprese hanno, nei periodi di disoccupazione, fatto posto nei loro lavori, mediante turni, come usano le cooperative, a tutti gli operai bisognosi di lavoro? Ma se invece è provato che le imprese, per lo spirito di speculazione da cui sono animate, fanno nei loro lavori la cernita degli operai, scegliendo i più vigorosi e anche i più prони alla volontà padronale, escludendo senza misericordia gli operai che per avanzata età e deficiente costituzione fisica non possono dare un grande rendimento di lavoro. Quando non giungono alla mostruosità d'escludere addirittura gli organizzati!

La superiorità tecnica-economica delle imprese cooperative - Ma lasciamo la polemica sempre irritante, ed assurgendo al di sopra delle persone, entriamo in un campo più sereno quale l'esame della superiorità della cooperazione in confronto delle imprese private.

Io mi propongo brevissimamente di dimostrare questa superiorità, sia nei riguardi tecnici ed economici, sia nei riguardi sociali e morali.

Le cooperative sono tecnicamente migliori delle imprese, perché, mentre hanno dimostrato di sapere eseguire i più difficili e complicati lavori al pari di qualunque impresa privata, possono disporre in ogni momento di grandi masse operaie organizzate e disciplinate che assicurano la più rapida e perfetta esecuzione dei lavori.

In trenta anni di vita cooperativa non si conta un solo caso di contratto risolto a danno di cooperative per incapacità di esecuzione, come non si conta un solo caso di lavori che si siano malamente eseguiti.



Per le imprese abbiamo gli esempi di procedimenti penali aperti per lavori che qualche tempo dopo il collaudo ritornarono pessimamente eseguiti. È recente lo scandalo suscitato dalla scoperta che i manufatti della ferrovia Roma-Sulmona risultarono di difettosa costruzione dopo parecchi anni dell'avvenuto collaudo.

I muraglioni del Tevere in Roma travolti dalla piena del 1900 furono costruiti da imprese private. Le cooperative eseguirono dopo il crollo, meritando ogni lode, i grandi muri di riparazione che sfidano da tanti anni il violento corso del fiume.

Laddove le cooperative hanno potuto, attraverso l'esperienza di molti anni di lavoro, consolidarsi e fortificarsi, voi vedete che le amministrazioni pubbliche, dapprima diffidenti e restie, preferiscono agli appaltatori le cooperative, perché ne hanno constatata la superiorità nella esecuzione delle opere.

Le ferrovie dello Stato, gli Uffici del Genio Militare, che per la loro stessa costituzione e per il sistema di esecuzione delle opere avevano in passato preferito servirsi di appaltatori di fiducia, in questi ultimi anni si sono accostati alle cooperative; ed è significativo il fatto che queste amministrazioni quando hanno messo a prova le cooperative non se ne distaccano più.

Vi sono cooperative che hanno saputo assurgere in pochi anni alla potenza delle più grandi imprese italiane, contro le quali lottano in concorrenza, alle volte soccombendo, ma il più delle volte riuscendo vittoriose.

Nell'Emilia, nel Veneto, nella Lombardia, si contano Consorzi di Cooperative che dispongono, oltreché il grande credito, dei più moderni mezzi di lavoro, e dispongono di quel che nessuna impresa italiana può disporre, cioè di migliaia di operai abilissimi per ogni qualità di lavoro, sempre pronti a seguire la cooperativa,



che loro costa tesori di fatica e sacrifici inenarrabili, nelle buone come nelle cattive vicende che s'incontrano in ogni appalto.

Si è detto che le cooperative, mentre dispongono di pratici capi d'opera, non hanno ingegneri specialisti per date opere. Ma di grazia quanti sono in Italia gli ingegneri appaltatori? Sono in piccolissimo numero, mentre, invece, sono molti gli appaltatori che non hanno mai veduto un lavoro.

Ordinariamente nelle imprese gli ingegneri sono dei dipendenti assunti con speciali contratti di lavoro. E allora chi impedisce alle cooperative di fare quel che fanno gli appaltatori, di assumere, cioè, il lavoro e l'assistenza di ingegneri provetti e di fortificare anche in questo modo la loro capacità tecnica già superiore sotto tanti altri riguardi a quella degli imprenditori?

La dimostrazione, quindi, della superiorità tecnica nostra, appunto per la forza di lavoro di cui disponiamo, per la capacità e la grande rapidità di lampante e tale che non teme l'assalto delle obiezioni.

La moralità delle aste pubbliche....-I nostri avversari cantano gli osanna sulla loro superiorità economica. Il loro grande argomento è che il sistema dell'appalto a mezzo dell'asta rappresenta la difesa degli interessi dello Stato. Oh, la manifestazione dell'asta pubblica!

Dalla pubblicazione dianzi accennata risulta che le imprese nelle aste, o fanno ribassi irrisori, oppure offrono ribassi scandalosi i quali non troverebbero altra giustificazione che nell'incapacità fenomenale dei compilatori dei progetti.

La verità è che le aste pubbliche o si risolvono in un accordo fra concorrenti a danno dello Stato, in barba alle disposizioni del Codice Penale che severamente colpisce tali frodi; oppure si cimentano in una corsa pazza al ribasso, colla speranza, purtroppo



fondata, che durante l'esecuzione del lavoro, con raggiri fraudolenti, con questionari, e speculando sulla fatica dei lavoratori, si compenserà il danno dell'eccessivo ribasso.

Ecco cosa sono le aste pubbliche sulle quali gli appaltatori della Federazione edile Italiana intessono il forte delle loro argomentazioni, per dimostrare che la loro esistenza è strettamente legata agli interessi dello stato e del contribuente italiano!

Ma in effetti il danno dello Stato nell'esecuzione di lavori accollati con ribassi esorbitanti, non si ha solo per fraudolenti esecuzioni e per riserve avanzate, si ha anche per la ritardata esecuzione dei lavori, che è una conseguenza della speculazione sulla mano d'opera, su cui l'intraprenditore si rivale per compensare i forti rabassi.

Questa speculazione è causa di ritardi e di scioperi, e i danni sono sempre a carico dello Stato che deve supportare maggiori spese di diarie per direzione e assistenza e ingenti spese di pubblica sicurezza per la difesa della cosiddetta libertà di lavoro, che in questi casi dovrebbe invece qualificarsi per libertà di lavoro, che in questi casi dovrebbe invece qualificarsi per libertà di...operare male.

Così l'utilità che lo Stato crede di avere ottenuta colla concorrenza, sfuma nella nebbia al sole, con danno degli operai il cui lavoro non ha difesa contro la speculazione più ingorda e con danno infine della tranquillità pubblica che non corre rischio alcuno quando il lavoro è affidato alle cooperative.

Le insidie della speculazione privata - Ma varrà meglio che a persuasione della pubblica opinione italiana che segue questo dibattito siano citati casi che danno la dimostrazione più evidente



come la pretesa utilità dello Stato nell'affidare lavoro per asta pubblica sia un trucco miserevole.

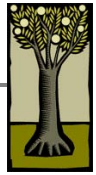
Nella bassa pianura ravennate si eseguiva qualche anno or sono – dal 1904 al 1907 – l'apertura di un grande Canale di Bonifica a destra del fiume Reno; un importante e benefico lavoro destinato a redimere terreni sommersi nei periodi di pioggia – un'opera di bonifica eguale a quella che prossimamente dovrà eseguirsi nel bolognese.

Le cooperative assunsero ed eseguirono del lavoro per un importo di circa 4 milioni. Il lavoro fu eseguito con una rapidità incredibile. Nei due mesi di più intenso lavoro furono escavati fino ad una profondità media di 6 metri e trasportati in rifiuto a distanze di 100 metri un milione e mezzo di metri cubi di terra. Non la più piccola questione durante la esecuzione che si svolse regolarmente e, come si è detto, rapidissima. Le campagne del ravennate risuonarono in quei giorni delle liete canzoni degli operai soddisfatti del lavoro equamente remunerato!

La media di ribasso offerta nelle licitazione dalle cooperative fu del 4 per cento, e alla liquidazione lo Stato pagò in più L. 4.000 di riserve avanzate dalle cooperative per eccezionale ed imprevista difficoltà di scavo in un tratto superiore del canale.

Poco tempo dopo, un tratto di quel lavoro, il tronco a mare, fu assunto all'asta pubblica con forte ribasso superiore al 20 per cento, da una impresa privata. L'esecuzione si protrasse per un tempo superiore a quello accordato dal contratto; innumerevoli le contese cogli operai addetti ai lavori, frequenti gli scioperi e le sospensioni.

Alla liquidazione lo Stato fu costretto a pagare all'impresa L. 500 mila di compensi per un lavoro che non raggiungeva l'importo di un milione!



Un altro esempio ancora.

Otto anni or sono una cooperativa ravennate domanda allo Stato la concessione di un appalto dei lavori del primo Comprensorio della Bonifica di Metaponto (Potenza) ed offre il ribasso del 5 per cento sui prezzi di capitolato. L'offerta non fu trovata conveniente e si appaltò per asta pubblica il lavoro che venne deliberato ad un appaltatore con un ribasso superiore al 13 per cento.

I difensori del Bilancio dello Stato a gran voce ci dissero anche allora: vedete la superiorità delle imprese private! Su un milione e duecentomila lire abbiamo risparmiate più di 150 mila lire.

Ma durante l'esecuzione, anzi appena iniziata l'esecuzione, vennero i dolori.

L'appaltatore, un uomo avveduto, che si disse socio o protetto di un deputato, trovò, in una disposizione del capitolato che prescriveva la qualità e provenienza dei laterizi, la buona e lucrosa riserva. Dimostrò che dalla provenienza indicata non si poteva avere il materiale occorrente e che si doveva ricorrere alle fornaci della lontana Salerno, con una ingente maggiore spesa per il trasporto e la differente qualità.

Le cooperative, di fronte a consimili difficoltà, avrebbero aiutato lo Stato a trarsi di imbarazzo colla costruzione sul posto di una piccola ed economica fornace a pignone, come suggeriva il valente ingegnere che dirigeva allora quel lavoro e che oggi è a capo dei lavori dell'acquedotto pugliese. Ma l'appaltatore aveva buon gioco, e scovate altre ragioni di riserva fra le pieghe del contratto ottenne un compenso di quasi 900 mila lire!

In una Relazione della Giunta del Bilancio dei lavori Pubblici di qualche anno fa si accenna a questa transazione e noi



ricordiamo questa circostanza perché non si creda che le nostre siano gratuite asserzioni.

Ma vi ha di più: l'appaltatore trovò modo di fare rescindere il contratto quando si trattò di eseguire la parte più difficile del lavoro. E proprio nel decorso inverno, una cooperativa ravennate ha, per incarico del Ministero dei LL.PP., ultimati i fondi dei canali che l'imprenditore aveva lasciati incompleti.

Cosa sono le novantamila lire offerte in meno dalla cooperativa in confronto al lauto compenso pagato all'impresa e al danno che ha risentito l'Amministrazione dello Stato per la risoluzione del contratto? (*bene, approvazioni*).

Esempi di virtù civile. *La bonifica Renana* - Ma altri esempi ancora vanno citati, esempi che dimostrano come le cooperative sappiano in determinate speciali circostanze sollevarsi nell'opera loro al di sopra di ogni considerazione di speculazione industriale per assurgere a concezioni di utilità economica a beneficio della collettività.

Vi sono cooperative qui presenti che hanno accettata l'esecuzione di edifici scolastici per una somma di quasi un milione, nonostante che le valutazioni dei prezzi del materiale e di mano d'opera fatte alcuni anni sono risultassero insufficienti e non più in relazione ai prezzi correnti.

La modificazione dei progetti avrebbe fatto sorgere gravi ostacoli all'esecuzione e gli operai delle cooperative accettarono egualmente i contratti con sacrifici economici rilevanti, animati dal desiderio di affrettare la costruzione dei templi sacri all'istruzione, ove il cervello dei loro figliuoli si sarebbe sviluppato e fortificato.

Un altro recente esempio di virtù civica nell'interesse generale hanno date le cooperative e le leghe di resistenza della nostra Regione concorrendo a vincere gli ultimi ostacoli che si



frapponevano all'attuazione della grande bonifica bolognese. L'Amministrazione dello Stato per essere sicura che il suo concorso non sarebbe aumentato, intendeva accollare al consorzio dei proprietari, costituiti per tale bonifica, la responsabilità della esecuzione dei lavori che potranno avere la durata di oltre dieci anni. Opponeva il consorzio a questa condizione posta dal Ministero, di non potere assumere la grave responsabilità perché, in un periodo così lungo di esecuzione, si sarebbero indubbiamente determinati degli aumenti di tariffe che avrebbero elevata la spesa prevista a carico dei proprietari

Sembravano i due punti di vista inconciliabili, quando il Ministero Sacchi richiese alle cooperative di obbligarsi all'esecuzione di tutti i lavori, accettando i prezzi e le mercedi orarie di progetto. Le cooperative, validamente assistite dalla signora Altobelli in rappresentanza della Federazione Nazionale dei Lavoratori della Terra, dopo laboriose pratiche e movimentate assemblee, aderirono alla proposta e, auspice il Ministro Sacchi, il quale volle in quell'occasione fungere da notaio, fu concluso il contratto di lavoro; forse il più gran contratto che si sia stipulato nel mondo fra lavoratori e proprietari, in forza del quale i Consorzi di Cooperative di Bologna, Ravenna e Ferrara si assumono l'obbligo di eseguire tutti i lavori alle condizioni di progetto valutato sui prezzi correnti.

Le cooperative e le organizzazioni di resistenza assunsero il ponderoso obbligo e la grande responsabilità di un contratto, che nessun'altra impresa avrebbe assunta, animate da un superiore criterio di interesse collettivo, perché hanno compreso che quell'opera non deve considerarsi alla stregua di un'opera eseguita nell'interesse esclusivo di capitalisti, ma sebbene quale un'opera che concorra a creare le condizioni di maggiore produzione a



beneficio di tutti (*benissimo applausi*).Ma le nostre affermazioni cosa valgono in confronto a quelle che si desumono dagli atti ufficiali?

Testimonianze autorevoli - Il Ministro Granturco volle fare una speciale inchiesta nel 1907 sul funzionamento delle cooperative, sulla utilità e convenienza di affidare loro il lavoro. Nella pubblicazione fatta nel 1907, a pagina 34 e pagina 35, si legge: “il vantaggio che gli uffici più apprezzano nelle cooperative, in confronto agli imprenditori è la mancanza di litigiosità. Non può ad esse applicarsi la dolorosa constatazione del Mantellini, che in Italia non si appaltano i lavori ma liti.

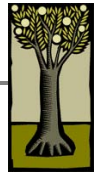
Scarse sono le riserve iscritte dalle cooperative nei registri di contabilità e di fronte alle ragionate ripulse degli uffici governativi non insistono e non provocano l'arbitrato. Quando pur ricorrano all'arbitrato si nota che i lodi riconoscono la fondatezza delle loro pretese in proporzione maggiore che non avvenga per le altre imprese.

Nel quadriennio 1901-1904 si ebbero 12 vertenze arbitrali con cooperative assuntrici di lavori. Di fronte a domande complessive di Lire 127.877,31 furono accordate Lire 47.081, 47, cioè la quarta parte della loro domanda.

Nello stesso quadriennio le imprese fecero arbitrati per Lire 56.621.847, 63 – enormità di domanda – ed ebbero un complesso di Lire 6.541.418, 98 che rappresentano una nona parte delle riserve presentate”.

Non basta ancora.

La Giunta del Bilancio, che è istituzione creata a controllo e difesa degli interessi economici dello Stato, nella relazione del bilancio 1909 dice: (rel. N. 885 pag. 9) : “Tuttavia per le cooperative di lavoro alla cui maggiore applicazione per la



esecuzione dei lavori dello Stato intesero ripetuti liberali provvedimenti legislativi, è legittimo il desiderio e l'augurio che sempre maggiore ne accada il progresso tecnico e finanziario; e che per essere più larga abbia a seguire la assunzione di lavoro dello Stato con beneficio sommo e dello Stato e dei lavoratori. Imperocché replicatamene si ebbe occasione di constatare come nei contratti con le società cooperative l'amministrazione abbia avute ben rare volte occasione di conflitti, quali conflitti invece purtroppo con deplorabile fertilità di espedienti e con on abbastanza scarsa né difficile fortuna trovano modo di suscitare (e non nella loro minoranza) gli appaltatori dei lavori dello Stato”.

A me sembra che dimostrazione più lampante di superiorità economica ed anche morale delle cooperative in confronto alle imprese private non potrebbe darsi, perché intessuta di fatti visti e vissuti e suffragata dalla affermazione di organi e di uomini che non si possono credere sovversivi, come siano creduti noi e gli organismi che dirigiamo.

La superiorità morale e sociale dell'impresa cooperativa -

Vogliamo trascurare le ragioni morali nel senso letterale della parola, perché, come ben diceva l'amico Vergnanini, se si dovesse rivangare entro gli archivi la storia dei lavori pubblici in Italia affidati all'industria privata ne verrebbe fuori un lezzo asfissiante. Vogliamo invece esaminare gli effetti morali della cooperazione in relazione all'elevamento delle classi lavoratrici.

Chi può negare (e noi che da trenta anni viviamo la vita di questa massa possiamo dirlo) tutto il progresso di educazione civile, di senso squisito di solidarietà umana, di visione più chiara dei problemi della vita, che suscita la cooperazione in mezzo alla massa dei lavoratori?



Quanti in mezzo a voi sarebbero stati degli umili portatori di carriola e che, invece, attraverso la cooperazione e per la cooperazione hanno addirittura mostrato attitudini tecniche di prossimo ordine!

Noi potremmo esibire dichiarazioni di valenti ingegneri, i quali affermano che se taluni nostri uomini avessero studiato sarebbero stati grandi forze direttive nella esecuzione dei lavori!

La cooperazione suscita le più grandi forze morali di freno, di stimolo, di senso della responsabilità. E noi li vediamo questi lavoratori che ieri non sapevano e non vedevano, come divengono rigidi ed ossequienti a tutto quello che è norma di buona amministrazione. E li vediamo, anche, quando hanno acquistata istruzione e capacità, rimanere nelle loro cooperative e mettere tesori di attività e di esperienza a beneficio dei loro fratelli rimasti indietro, perché la cooperazione suscita la virtù maggiore, l'altruismo (*approvazioni*).

Anche la moralità nell'esecuzione dei lavori e nelle trattative di assunzione risulta superiore nella cooperazione.

Trascuriamo di parlare del Palazzo di Giustizia, perché ormai è diventato un luogo...comune.

Vogliamo, come esempio, accennare alla difesa del denaro pubblico fatta dalle cooperative nell'occasione del terremoto che colpiva Reggio e Messina.

Sono qui rappresentanti di quelle città che possono confermare il nostro asserto.

La speculazione sulla sventura - Subito dopo il disastro, gli appaltatori d'occasione scendono come avvoltoi sulle misere città. Per il lavoro di costruzione delle baracche, che è impellente non può essere dilazionato, da costoro si chiedono prezzi elevatissimi e lungo tempo per avere migliori migliore possibilità di



sfruttamento della mano d'opera. Chi sono quelli che vanno laggiù alla difesa degli interessi dello stato, e che coll'impianto di segherie elettriche impongono anche alle altre imprese una esecuzione rapida e meno dispendiosa?

Sono le nostre cooperative che rendono impossibile la speculazione sulla sventura (*vivissimi, prolungati applausi*).

Lo stesso Bertolini – che non può essere sospettoso – in un discorso alla Camera ebbe da affermare: che il più forte ausilio nell'esecuzione delle baracche l'ebbe dalle cooperative le quali furono moderatrici di disoneste esigenze.

Ma qualcosa dobbiamo dire ancora.

Tutti conoscono la tragica situazione di Comacchio, ove i lavoratori da mesi sono condannati da una prolungata disoccupazione ai tormenti della fame. Davanti a richieste di aumento dei prezzi di quella bonifica, si sospetta che si voglia speculare su quella tragica situazione. Ma le cooperative, richieste, si dichiarano disposte ad eseguire la bonifica alle condizioni già fissate, e danno così all'Ufficio del Genio Civile di Ferrara, che in unione all'Ispettore Maganzini deve deliberare sulle domande di aumento del concessionario, un'arma poderosa di difesa che non è invano adoperata (*approvazioni, applausi*).

Anche nei riguardi sociali risulta la superiorità della cooperazione.

Eliminando l'intermediario parassita! - Basterebbe la dimostrazione che la cooperazione elimina un elemento inutile e parassitario qual è l'intermediario.

Nessun economista potrà dimostrare l'utilità dell'intermediario ai fini del costo della produzione, quando le forze vive degli operai possono accostarsi alla fonte del lavoro senza il bisogno di alcuna altra forza intermedia.



Se il lavoratore fino a ieri schiavo dell'ignoranza, del pregiudizio e privo di ogni assistenza sociale, doveva soggiacere allo sfruttamento di uomini più abili, più forti per esperienza e capitale, è giusto, è socialmente civile continui questo soggiacimento?

Ma quando il lavoratore illuminato e reso cosciente dall'istruzione, munito dei mezzi di difesa dell'organizzazione, può disporre direttamente della capacità tecnica e finanziaria che lo accosti alle libere fonti del lavoro, è giusta, è socialmente utile la condizione di minorità?

Noi rispondiamo no! E, rispondendo no, crediamo di rendere un servizio alla pace sociale, perché non è presumibile che degli uomini possano assistere e tollerare in pace la sottrazione di una parte del prodotto del loro lavoro a beneficio di quel simulacro inutile che è oggi l'imprenditore.

La cooperazione corregge anche altre ingiustizie perché chiama ai benefici del lavoro tutti i suoi soci con parità di diritti e di doveri, senza le esclusioni ingiuste, spesse volte inumane, che si verificano nel lavoro concesso alle imprese private. Anche il vecchio che ha dato il vigore della sua vita alla società e si vede respinto quando le sue forze si affievoliscono trova nella cooperazione aiuto ed assistenza.

Ma la superiorità sociale che scaturisce dalla cooperazione è anche dall'azione di esempio, di propaganda e di propulsione che viene esercitando persino sullo Stato per le conquiste di previdenza e assistenza sociale. È la cooperazione che coll'esempio pratico spinge lo Stato volente o nolente sulla via delle pensioni obbligatorie per la vecchiaia.

Infatti sono le cooperative le prime a dare l'esempio dell'iscrizione collettiva dei loro soci alla Cassa Nazionale della



Previdenza devolvendo al pagamento, anche di ingenti quote arretrate, gli utili ricavati dai lavori che prima andavano a beneficio di ingordi appaltatori.

Ed è questo esempio il quale tende a generalizzarsi ed estendersi a migliaia di lavoratori che metterà lo Stato, per ragioni ovvie, nella condizione di dovere affrontare finalmente la grande questione che è in questo momento la prima, la più utile conquista cui debbono aspirare i lavoratori (*vivi applausi*).

Conclusione - Amici, che resta adunque del blateramento degli avversari della cooperazione, se questa, come è stato dimostrato, costituisce, anche nell'esecuzione dei lavori pubblici, per ragioni tecniche, economiche, morali e sociali, un fattore di produzione superiore all'impresa privata?

Resta il proposito reazionario di volere arrestare il fatale cammino dell'umiltà verso un avvenire di eguaglianza, di fratellanza, di giustizia sociale.

Ciechi e stolti!

Ciechi perché non vedete la grande, irresistibile forza che sorge da queste nostre organizzazioni, preparatrici delle cellule entro le quali si svilupperà e vivrà la nuova civiltà. Stolti perché ogni vostro tentativo di resistenza sarà spazzato dalla folla irrompente dei lavoratori anelanti di raggiungere le alte e pure vette del lavoro libero da ogni sfruttamento (*vivissimi applausi generali, congratulazioni*).



PER LA BANCA DEL LAVORO³

Il comm. Giuffrida ha nel suo discorso affermato:

1. che il conferimento di capitale alla Banca del Lavoro da parte dello Stato avrebbe dato al Governo di influire direttamente sul funzionamento della Banca e così il credito alle cooperative avrebbe corso il pericolo delle vicende politiche;
2. che lo Stato non aveva conferito alcun capitale agli Istituti di emissione;
3. che non c'era motivo di timori e di diffidenza se il capitale della nuova Banca delle Cooperative veniva versato dalle Casse di Risparmio costituendo quel capitale la maggior gloria del risparmio italiano perché frutto di risparmio proletario;
4. che la nuova Banca ideata dal ministro Nitti era migliore sotto tutti i punti di vista della Banca del Lavoro il cui progetto si era arenato alla Camera dei Deputati.

Io sono, prosegue Baldini, per l'azione dello Stato a beneficio della cooperazione, la quale ha dimostrato, specialmente in questi ultimi tempi, l'alta funzione sociale a cui è chiamata.

Agli istituti di emissione sono stati concessi dallo Stato dei veri privilegi quando ha accordato loro la facoltà di emettere cartamoneta. È specialmente per questa concessione che le azioni della

³ *Per la Banca del Lavoro*, discorso al convegno nazionale tenutosi a Reggio Emilia il 20 luglio 1913, in «La Romagna Socialista», 1913.



Banca d'Italia emesse al prezzo di Lire 800 sono ora salite a Lire 1.500.

Lo Stato, come ha contribuito a creare le Banche per l'industria, il commercio, l'agricoltura e la proprietà fondiaria, deve contribuire a creare la Banca del Lavoro.

Se così non fa, confessa brutalmente che la sua azione è a beneficio esclusivo di una classe e giustifica ogni azione di violenza da parte delle altre classi trascurate.

I lavoratori, elevati a maggiore coscienza, vogliono colla cooperazione sottrarsi allo sfruttamento dell'intermediario inutile e parassitario e hanno ragione di reclamare dallo Stato, in questa loro azione di rivendicazione di un sacrosanto diritto, difesa di leggi e assistenza di mezzi.

Uno Stato, che voglia tutelare e difendere il diritto di tutti, deve sentire questo dovere.

L'ingerenza del governo può essere frenata quando nella Banca del lavoro sia ammessa la rappresentanza dei lavoratori che del regolare funzionamento di essa sono i più direttamente interessati. Cita in proposito l'Ufficio del lavoro che ha saputo finora sottrarsi ad ogni ingerenza ed influenza governativa.

Il timore poi che il Consiglio di Amministrazione costituito da rappresentanti delle Casse di Risparmio (eccezione fatta del Della Torre che rappresenta il vecchio Istituto di Credito e gode tutta la fiducia dei cooperatori) non possa rendersi conto esatto dei bisogni della cooperazione, è pienamente giustificato.

Vero, come ha osservato il comm. Giuffrida, che i capitali delle Casse di Risparmio sono stati costituiti in grande parte dalla povera gente, ma egualmente vero che le Casse di Risparmio sono amministrate da uomini appartenenti alle classi che hanno interessi in contrasto colla cooperazione.



Le Casse di Risparmio, fatte alcune onorevoli eccezioni verificatesi specialmente nel ravennate e nel reggiano, si sono sempre dimostrate avverse alla cooperazione.

Le Casse di Risparmio, che hanno dato larghi aiuti di credito per operazioni riguardanti lavori pubblici, si sono arrestate quando si è trattato di dare il credito a cooperative agricole.

Eppure quale più legittima aspirazione di quella dei lavoratori della terra che forti di una capacità tecnica per lo meno eguale a quella degli affittuari, aspirano a sostituire costoro nella conduzione di aziende agricole?

Se coloro che discutono a vanvera di cooperazione e ne criticano l'azione, conoscessero i tesori di sacrificio e di attività che i lavoratori portano in questa lotta per la conquista della terra, quanti ingiusti giudizi si risparmierebbero.

In alcuni paesi, gli operai per superare le difficoltà finanziarie delle cooperative agricole a cui appartengono attendono il pagamento completo dell'opera loro al raccolto. A grande onore del principio cooperativo, possiamo citare persino il caso di operai che hanno lasciato l'intero importo del loro lavoro per costituire un capitale alla cooperativa.

Questi mirabili esempi di sacrificio dovrebbero costituire la più grande e sicura garanzia per le Casse di Risparmio, eppure ogni credito a questa forma di cooperazione è completamente negato.

E si capisce. Le Casse di Risparmio sono amministrare oggi da uomini che hanno interessi in contrasto cogli interessi della cooperazione. Hanno aiutato le cooperative dei lavori pubblici perché l'azione di queste spostava gli interessi di pochi appaltatori; negano ora il credito alla cooperazione agricola nella



tema di ledere gli interessi degli affittuari, i quali costituiscono la più larga e numerosa loro clientela.

Per le cooperative di lavoro e di produzione il credito è il primo elemento di vita. Il più delle volte l'insuccesso dell'impresa cooperativistica dipende dalla mancanza di capitali. La legge veramente provvida sui consorzi di cooperative che apre ai lavoratori la via per ottenere l'esecuzione diretta dei grandi lavori, rimarrà quasi inapplicata o fallirà nell'applicazione, se il credito non assisterà i Consorzi stessi.

L'assistenza che si chiede allo Stato perché il credito assista gli sforzi dei lavoratori anelanti a forme di lavoro libero, è richiesta di un legittimo diritto, non già l'invocazione di un privilegio.

Adunque per le considerazioni sueposte, il progetto di Banca del lavoro presentato dal Ministro Luzzatti era indubbiamente migliore di quello elaborato dal Ministro Nitti.

Nel progetto Luzzatti, oltre al conferimento di 10 milioni da parte dello Stato e di un maggior capitale da parte degli Istituti di credito contribuenti, veniva ammessa nel Consiglio d'Amministrazione la rappresentanza della Lega Nazionale delle Cooperative.

In questa disposizione vi era la garanzia che la Banca avrebbe, nel suo funzionamento, risposto ai fini per cui si doveva costituire.

A questo punto l'oratore si domanda se il progetto di Nitti debba essere respinto.

Risponde di no perché ritiene che il presente progetto rappresenti tutto quanto era possibile ottenere nell'attuale momento politico che attraversa l'Italia.

Il progetto Luzzatti non è stato varato perché il proletariato non ha avuto la forza politica di saperlo imporre.



Egli ritiene sia errore di tattica in materia di rivendicazioni rinunciare alla conquista di una *parte* quando non si può ottenere il *tutto*.

Abbiamo accettata la Cassa Nazionale Infortuni come primo inizio per raggiungere l'assicurazione obbligatoria statale, abbiamo salutata la costituzione della Cassa Nazionale di Previdenza come primo passo verso la conquista delle pensioni operaie.

Così dobbiamo accettare la Banca della Cooperazione quale atto di riconoscimento di un nostro diritto.

Su questa conquista però non bisogna adagiarsi.

Nostro dovere è di guardare sempre avanti, di dare opera energica e costante per la completa conquista del diritto di vita della cooperazione operaia.